

Egemonia dopo Gramsci

Fabio Frosini

After a retracement of the history of the seminar on Hegemony after Gramsci: A Reassessment, and a reconstruction of its origin and purposes, the paper presents the special issue hosted by this journal. The articles included in this section deal with a wide series of topics, ranging from the contributions on the category of hegemony produced in Italy and France in the first decades after the publication of Gramsci's Prison Notebooks, to the Gramsci/Foucault connection, Portantiero's and Aricó's interpretations of hegemony, translatability and the notion of conjuncture; Althusser's and Poulantzas's contributions to the theory of the State; and the so called "neo-gramscian" school in the study of international relations. More generally, this issue intends to be a first contribution to the more general aim of the seminar, that is, to realise a meticulous and possibly complete mapping of the uses of hegemony after Gramsci.

Keywords: Hegemony after Gramsci, Latin American Gramsci.

1. Il progetto, il seminario

I testi raccolti in questa sezione hanno un'origine comune: il seminario su *Egemonia dopo Gramsci: una riconsiderazione*, tenuto a partire dal 2014 da un gruppo di studiosi che fanno riferimento a istituzioni prevalentemente, ma non esclusivamente, italiane. L'idea originaria del seminario risale al 2013, e può essere riassunta nell'esigenza di "fare il punto" sulla straordinaria diffusione che la categoria di egemonia ha conosciuto nell'ultimo mezzo secolo all'interno delle discipline più diverse e in relazione a contesti geografici e culturali disparati. Una prima seduta si celebrò nell'ottobre 2014 a Urbino, seguita, presso la stessa università, da una analoga riunione nell'ottobre 2015 e da una terza, ospitata nel settembre del 2016 dall'Università di Pavia (e co-organizzata, insieme a quello pavese, dagli atenei di Urbino e Milano Bicocca).

L'iniziativa di avviare il seminario, vale a dire l'esigenza di esplorare le intricate vicissitudini della categoria di egemonia, trae la sua origine da un'esigenza che chi scrive condivise inizialmente con un piccolo gruppo di amici e colleghi. Il progetto è stato quindi sottoposto sia alla Fondazione Gramsci, sia alla International Gramsci Society Italia, ricevendone l'appoggio. Grazie a questo legame, il convegno su

Egemonia e modernità. Il pensiero di Gramsci in Italia e nella cultura internazionale, organizzato da queste due istituzioni in collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, e tenutosi a Roma dal 18 al 20 maggio 2017¹, ha recepito in buona parte lo schema della ricerca tracciato dal seminario nelle sue prime tre sessioni di lavoro.

Questo è, per sommi capi, il contesto nel quale il seminario su *Egemonia dopo Gramsci* è nato e si è sviluppato. Al gruppo iniziale si è venuta aggiungendo, nel corso degli anni, una nutrita schiera di altri ricercatori, fino a formare una *équipe* molto ampia e articolata sia geograficamente, sia dal punto di vista disciplinare, e che anche per questa ragione aspira a rappresentare uno sviluppo coerente della ricerca su questo argomento. L'obiettivo finale del progetto consisterà nella realizzazione di un manuale che possa utilmente orientare il lettore desideroso di ricostruire la complessa storia dell'egemonia dopo (e a partire da) Gramsci, una storia nella quale si intrecciano e sovrappongono slittamenti semantici, innovazioni e salti teorici, interferenze disciplinari e transiti geo-culturali. Rispetto a questo obiettivo, la pubblicazione di questo *dossier* rappresenta un primo abbozzo e raccolta di materiali, che possa servire, per il momento, a far conoscere una parte del lavoro che il gruppo di ricerca ha svolto nell'ultimo triennio.

2. Lo scenario

Come si è accennato, nel dibattito teorico attuale “egemonia” è un termine utilizzato in numerose discipline, con due accezioni prevalenti, rispettivamente come “egemonia culturale”, in quanto potere di persuasione degli apparati ideologici rispetto ai comportamenti delle grandi masse di consumatori, e come “prevalenza” sul terreno geopolitico. Mentre la nozione di “egemonia culturale” deriva originariamente dall'elaborazione di Gramsci, con successive

¹ Se ne veda il programma all'indirizzo: <http://www.fondazionegramsci.org/convegni-seminari/egemonia-e-modernita/>. La videoregistrazione completa dei lavori è disponibile nel sito della Enciclopedia Italiana, all'indirizzo: http://www.treccani.it/webtv/videos/Conv_Gramsci_80.html.

modificazioni e arricchimenti, non sempre omogenei; quella di “prevalenza” geo-politica risale alla cultura italiana e tedesca della metà del secolo XIX. Tuttavia, essa è presente anche nei *Quaderni del carcere*, anzi si può dire che un tratto di originalità del contributo di Gramsci consiste appunto nell’aver prodotto un collegamento organico tra la dimensione “nazionale” dell’egemonia culturale e quella “internazionale” dell’egemonia come equivalente di superiorità geo-politica. Di questa integrazione è testimone il fatto che nel dibattito italiano, e soprattutto in quello internazionale, dell’ultimo sessantennio, tra le due accezioni si è andato istituendo un intreccio molto stretto.

Prendendo in considerazione il periodo successivo alla prima pubblicazione, in edizione tematica, dei *Quaderni del carcere* (1948-1951), si osserva che, a una prima stagione, soprattutto italiana, derivata dal suo pensiero e dalle interpretazioni a esso relative (negli anni Cinquanta e Sessanta), sono seguiti e in parte si sono sovrapposti almeno *cinque* snodi di riflessione sull’egemonia, che qui schematicamente elenco: a) quello *francese* (anni Sessanta-Settanta), con L. Althusser, N. Poulantzas, P. Bourdieu e M. Foucault; b) quello *inglese* (anni Sessanta-Settanta), con R. Williams e S. Hall; c) quello *latino-americano* (anni Settanta-Ottanta), con J. C. Portantiero, J. Aricó, R. Zavaleta Mercado, E. Laclau; d) quello *indiano* (anni Ottanta), con la cosiddetta “scuola di Calcutta” dei “subaltern studies” (R. Guha, P. Chatterjee, D. Arnold); e) quello *nordamericano* (anni Ottanta-Novanta), con la scuola neo-gramsciana di studio delle relazioni internazionali e dell’economia politica internazionale (R. Cox, S. Gill), e per altro verso le nuove indagini su linguistica e materialismo (P. Ives).

In ciascuno di questi cinque snodi si sono riflesse preoccupazioni e interessi determinati (gli apparati ideologici e formativi/repressivi dello Stato nel neo-capitalismo; la potenza della cultura come mezzo di controllo della massa di consumatori; il nesso tra egemonia e costruzione del popolo-nazione; l’articolazione di popolo, nazione e Stato in contesti “periferici”, cioè non riconducibili al classico schema evolutivo dello Stato nazione moderno; lo spostamento della società civile sul piano internazionale; il nesso tra linguaggio, ideologia e senso comune. In seguito, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e fino a questo ultimo quindicennio, il concetto si è arricchito e differenziato ulteriormente. Nuove elaborazioni si sono avute nella

teoria politica², che hanno inaugurato la riflessione sull'egemonia nell'ambito della "teoria del discorso" e che a sua volta ha avuto numerose derivazioni (con M. Angenot, T. van Dijk, N. Fairclough), nell'antropologia, nello studio del sistema sesso/genere (con R. Connell), nella nozione di "contro-egemonia" o addirittura, da qualche anno, di "post-egemonia", ecc. Su questa vicenda esistono già alcune indagini ed esplorazioni parziali³, ma manca tuttora una ricerca complessiva e che si proponga di ricostruire tutti i suoi snodi fondamentali, dal periodo immediatamente successivo alla pubblicazione dei testi di Gramsci fino al momento attuale

3. Oltre la vulgata

Per poter affrontare questa ricostruzione, è però necessario fare chiarezza, in via preliminare, su un aspetto che riguarda almeno uno dei presupposti che orientano la discussione internazionale sull'egemonia. Mi riferisco all'idea che l'egemonia sta alla sovrastruttura come la critica dell'economia politica sta alla base. Questa idea fu formalizzata da Norberto Bobbio nel 1967⁴, ma essa risale almeno al modo in cui, nel corso degli anni Cinquanta, Eugenio Garin presentò la concezione gramsciana degli intellettuali e prolungò nel decennio seguente la sua analisi critica della storia d'Italia e della questione degli "intellettuali"⁵. In questa luce, Gramsci sarebbe il marxista che, ponendo l'accento sulla cultura, ha non solo arricchito la dottrina, ma l'ha infine sottoposta a una completa eversione, rovesciando – così Bobbio – l'ordine di determinazione tra base e sovrastruttura⁶.

Questa lettura si lega a due diverse e alternative interpretazioni di Gramsci: quella, secondo la quale la teoria dell'egemonia si riferisce a un paese arretrato e quindi trae origine dal modello negativo offerto dal Risorgimento, contrastato con quello positivo rappresentato dalla

² Cfr. LACLAU AND MOUFFE 2001.

³ Cfr. p. es. HOWSON AND SMITH (EDS.) 2008, LANGENSIEPEN 2009, OPRATKO 2012.

⁴ BOBBIO 1969-1970.

⁵ Cfr. GARIN 1969-1970.

⁶ Cfr. BOBBIO 1969-1970, pp. 88-91.

politica giacobina tra il 1789 e il 1794; e quella che individua nel concetto di egemonia la chiave per intendere i processi politici nelle società occidentali, “complesse” e “democratiche”, in alternativa a quelle orientali. Da una parte, dunque, il marxismo come teoria dello sviluppo ineguale, dall'altra, come teoria della rivoluzione democratica; da una parte il “nazional-popolare” come strategia di recupero dell'incompiuto processo di formazione dello Stato nazione; dall'altra la politica delle alleanze nella società civile come effetto del passaggio dalla guerra di movimento alla guerra di posizione.

La lettura di Bobbio e quella di Garin vanno bene per entrambe le interpretazioni, perché esse condividono precisamente *l'accentuazione della cultura* come momento decisivo per la formazione di un'unità più ampia della classe. Che ciò sia dovuto all'arretratezza italiana, o alla differenza specifica occidentale, per fare la rivoluzione è necessario coinvolgere le masse, il popolo, formando un'aggregazione che va o verso i contadini, o verso i ceti medi, comunque fuori della classe operaia intesa in senso stretto. Ma per fare ciò, è necessario indebolire la determinazione economica, e la logica che la sorregge, spostando nella sovrastruttura il luogo di un'unità che non è già data nella dinamica dello sviluppo, vuoi perché questo è troppo stentato (prima variante), vuoi perché questo si è complicato in modo tale da offuscare il rapporto diretto tra economia e politica (seconda variante).

Con questa distinzione tra due distinte immagini «apparentemente contraddittorie» di Gramsci, e con una proposta di soluzione, inizia il capitoletto a lui dedicato nel libro *Hegemony and Socialist Strategy* di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe⁷. La soluzione proposta dai due autori è la seguente: dato che sia nei paesi arretrati, sia in quelli avanzati, «le condizioni della lotta politica si allontanavano sempre più da quelle immaginate dallo stadalismo ortodosso, le categorie gramsciane si adattavano allo stesso modo a entrambi i casi». Conclusione teorica: «La [...] rilevanza» di queste categorie «dovrebbe pertanto essere collocata al livello della teoria generale del marxismo, e non riferita a contesti geografici specifici»⁸.

⁷ LACLAU AND MOUFFE 2001.

⁸ Ivi, p. 66.

Questo è esattamente il punto a partire dal quale Laclau e Mouffe interpretano la nozione gramsciana di egemonia come una logica dell'articolazione (come alternativa alla logica della rappresentazione), o per dirla in maniera più precisa, come una logica *generale* dell'articolazione. Articolare significa combinare politicamente elementi eterogenei, il cui nesso è pertanto esterno alla rispettiva natura e anzi la modifica. Da ciò segue che le "classi" esistono solo dentro il discorso che le articola nel popolo o nella massa democratica, e quindi esistono solo in maniera dileguante in una totalità più vasta.

Le conseguenze di questa riformulazione della teoria dell'egemonia nei termini di una teoria del discorso sono abbastanza note: anti-essenzialismo, congedo dal concetto di classe e di politica di classe, da quello di determinazione in ultima istanza, affermazione dell'autonomia della politica e della sua natura ontologica, rispetto a quella ontica del potere. Più in profondità, la conseguenza è il postulato della trascendenza tra piano ontologico e ontico. Infatti, come si è appena letto, il fatto che le categorie gramsciane si adattino sia alle situazioni "arretrate", sia a quelle "avanzate", alla periferia come alla metropoli, testimonia secondo Laclau e Mouffe del fatto che esse sono «teoria generale». Siamo di fronte a una precisa concezione del nesso tra generale e particolare: generale è ciò che è puro, trascendentale; di conseguenza, l'egemonia gramsciana stabilisce le condizioni di possibilità dell'agire politico, che poi, di volta in volta, si riempiono empiricamente con le circostanze concrete. La «politica» è un'ontologia nel senso kantiano, come delimitazione delle condizioni a priori, anche se il nesso tra ontologico e ontico non viene pensato come riempimento, ma, seguendo Heidegger, Lacan e Derrida, come produzione di un'unità impossibile e assente (di qui anche la precarietà di ogni formazione egemonica, di ogni tentativo di "suturare" il sistema sociale mediante un ordine simbolico). Ma in ogni caso il nesso tra logica politica e storia effettiva rimane quello che passa tra l'essere e l'evento: un nesso trascendente e contingente.

4. *Il dossier*

Quello qui sopra illustrato è, a grandi linee, il presupposto implicito di un'amplessima gamma di letture dell'egemonia. Esso infatti si ritrova non solamente nelle interpretazioni che da Laclau e Mouffe immediatamente discendono, ma in buona parte dei *cultural studies* e, in forma ancora più marcata, in tutto ciò che si definisce come approccio *decolonial* o nella seconda stagione dei *subaltern studies*, quella cioè successiva all'intervento di Spivak. Per altro verso, l'idea che l'egemonia sia essenzialmente *culturale*, per cui essa rinvia a un'idea di società civile come luogo nel quale si ricerca e conquista il *consenso*, è anche alla base, in modo più generico, dello studio delle contro-culture, della nozione di società civile internazionale, ecc. In definitiva, si è in presenza di un riferimento all'egemonia come luogo opposto da una parte all'economia, dall'altra agli apparati statali di repressione e coercizione. L'egemonia ritaglierebbe cioè dentro la società una sorta di zona franca, nella quale sono possibili negoziazioni su molteplici livelli, e nella quale è possibile alimentare e irradiare focolai di protesta e costruzione "contro-egemonica".

Esattamente questo presupposto, così influente nella storia delle interpretazioni, è stato posto in questione nel modo stesso in cui il seminario è stato impostato. Esso infatti ha da subito puntato a risalire alle origini di questa svolta concettuale, a metterla in discussione e a presentare tutto l'elenco delle alternative che, in questo modo, erano state messe in sordina. Il saggio di Cospito su *Interpretazioni del concetto di egemonia in Italia e in Francia (1948-1975)* è in questo senso molto utile, nel mettere in luce la ricchezza di temi e motivi che alimentano il dibattito italiano e francese nel primo trentennio post-bellico, e che troveranno nel libro di Christine Buci-Glucksmann su *Gramsci et l'Etat* in qualche modo una sintesi e un punto di svolta. Tutto questo dibattito è senza dubbio alla base del libro già ricordato di Laclau e Mouffe, ma esso va posto anche alla radice, e in un modo assai differente, dei contributi che dall'Argentina iniziarono proprio negli anni Settanta a profilarsi. I contributi di Burgos e di Cortés – dedicati rispettivamente al gruppo di «Pasado y Presente» e, più particolarmente, a Juan Carlos Portantiero, e a José Aricó – esplorano questa congiuntura, mostrando come in questo caso la nozione di

“specificità” storica e sociale, e il nesso tra egemonia, specificità e teoria marxista, trovino una declinazione del tutto alternativa rispetto a quella di Laclau, che del resto ha la stessa origine intellettuale, nell’Argentina degli anni Cinquanta e Sessanta.

Con il saggio di Mark McNally (*The Neo-Gramscians in the Study of International Relations: An Appraisal*) ci spostiamo verso altre latitudini, ma non verso un’altra problematica. Infatti McNally mostra come nella scuola *neogramsciana* degli studi sulle relazioni internazionali sia attiva una concezione cosmopolitica sia del potere, sia della resistenza a esso, complice una concezione dell’egemonia e della società civile che non riesce ad articolare in modo coerente il nesso nazionale/internazionale. Il ritorno alla questione gramsciana del “nazionale popolare” potrebbe, secondo l’A., aiutare a sviluppare in modo più realistico e coerente la ricerca delle alternative politiche al potere del capitale globalizzato. Il testo di Panagiotis Sotiris (*Althusser and Poulantzas: Hegemony and the State*) sviluppa invece il versante “continentale” della storia dell’egemonia, a partire dai risultati esposti da Cospito. Sotiris mostra come la diade formata da Althusser e Poulantzas in relazione alla problematica gramsciana dello Stato e dell’egemonia sia rappresentativa di una serie di mancati incontri. La questione degli apparati ideologici in Althusser, come la teoria dello Stato in Poulantzas, sono straordinariamente prossimi alle elaborazioni di Gramsci, ma in entrambi i casi, probabilmente per l’altra prossimità – di Gramsci con l’elaborazione del PCI e poi del campo eurocomunista – questo legame obiettivo non riesce a convertirsi in un vero e aperto confronto storico e teorico.

Il dossier è chiuso da due articoli, rispettivamente di Pietro Maltese e di Alessandro Pandolfi, dedicati al versante foucaultiano. Quello del rapporto di Gramsci e Foucault è un capitolo in gran parte inesplorato. Nella sua accurata rassegna Maltese mostra infatti che la ricchissima messe di scritti che in qualche modo, negli ultimi decenni, hanno proposto una relazione dei due (a partire dal primo o dal secondo), si orientano quasi esclusivamente verso un tentativo di integrare, comparare e assimilare (o arricchire), ma non si preoccupano di mettere a fuoco le genealogie che hanno prodotto questa parziale somiglianza. Anche il testo di Pandolfi, proprio in quanto mette in evidenza la presenza, in Foucault, di una problematica che può essere definita in

senso generale “egemonica”, apre numerosi interrogativi circa i modi in cui la sensibilità verso il potere non solo coercitivo, ma di interpellazione, di formazione e promozione, degli apparati non solamente statali, ma sociali nel senso più ampio, si è affermata nella cultura francese e ha trovato espressione nelle pagine di Foucault.

Riferimenti bibliografici

BOBBIO, NORBERTO, 1969-1970

Gramsci e la concezione della società civile, in *Gramsci e la cultura contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, 2 Voll., a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma, Vol. 1, pp. 75-100.

GARIN, EUGENIO, 1969-1970

Politica e cultura in Gramsci (il problema degli intellettuali), in *Gramsci e la cultura contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, 2 Voll., a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma, Vol. 1, pp. 37-74.

HOWSON RICHARD AND SMITH, KYLIE, 2008

Hegemony: studies in consensus and coercion, Routledge, New York and London.

LACLAU, ERNESTO AND MOUFFE, CHANTAL, 2001

Hegemony and Socialist Strategy. Towards a Radical Democratic Politics. Verso, London.

LANGENSIEPEN, ANDREAS, 2009

Hegemoniediskurs. Kommentierte Bibliographie, Universität Konstanz, Exzellenzcluster «Kulturelle Grundlagen von Integration»

OPRATKO, BENJAMIN, 2012

Hegemonie. Politische Theorie nach Antonio Gramsci, Westfälisches Dampfboot, Münster.

